

Atri, Del Piero favorito al premio Prisco

*Fra gli allenatori c'è l'emergente Prandelli
Rosella Sensi capeggia la terna dei dirigenti*

di Paolo Smoglica

di Paolo Smoglica

ATRI. La stella Del Piero, l'allenatore emergente nelle alte sfere della serie A, Prandelli. La 4ª edizione del Premio Prisco, in programma lunedì 8 maggio a Chieti, si candida a essere una delle migliori edizioni, quanto a palmares, in barba a una stagione lacerata dalle polemiche su-

gli arbitri e dalle divisioni, che sembravano insanabili, sulla "torta" televisiva. I membri della giuria hanno scovato delle terne ben assortite per il "Prisco" e il premio speciale di giornalismo sportivo "Nando Martellini". La bella sorpresa è Marco Giampaolo (sulla panchina dell'Ascoli).

E' il primo abruzzese a entrare in lizza per il premio alla lealtà, alla correttezza e alla simpatia sportiva. Giampaolo, che ha cominciato a Pescara come secondo di Luigi De Canio e di Giovanni Galeone, vive un po' da clandestino l'esperienza peraltro molto positiva dell'Ascoli. La terna degli allenatori è chiusa da Bepi Pillon che ha riportato in primo piano il Chievo, squadra simbolo di una provincia sempre più cenerentola al tavolo delle big Juventus, Milan e Inter.

Nella terna dei dirigenti spicca Rosella Sensi che ha riportato con il contributo essenziale di Luciano Spalletti, Premio Prisco 2005, la Roma nel gotha del calcio dopo le tribolate vicende dei casi Mexes, con conseguente blocco di mercato, e Cassano. Gli altri due esponenti della dirigenza di A sono portatori della buona gestione di una provincia che soffre sempre più il confronto con le grandi, con conseguenti scelte laceranti. Pozzo, patron dell'Udinese, dopo l'esaltante stagione con Spalletti e il sofferto divorzio dal tecnico toscano, ha assaggiato la Champions Lea-

gue, passando attraverso l'esonero di Serse Cosmi, senza scalfire un progetto basato sui giovani. Aldo Spinelli ha avuto il merito di portare in A il Livorno e di lottare per un posto in Coppa Uefa. Un traguardo eccezionale per una provinciale, pagato con la rinuncia a un tecnico di grande qualità, Donadoni, sostituito dal senatore Mazzone, premio Prisco 2004.

La giuria presieduta da Sergio Zavoli e composta da Gabriele Carletti, delegato allo sport universitario dell'Ateneo di Teramo, dai giornalisti Candido Cannavò, Antonio Ghirelli, Italo Cucci, Giorgio Tosatti, Edmondo Berselli e dal generale dell'Arma dei carabinieri nella riserva, Corinto Zocchi, presidente del comitato "Giuseppe Prisco" (composto dal generale Luigi Federici, già comandante delle truppe alpine e dell'Arma dei carabinieri, dall'avvocato Eliodoro D'Orazio, dal medico Mario Del Trecco e dall'imprenditore Marcello Zaccagnini), per il premio speciale "Nando Martellini", giunto alla seconda edizione, ha selezionato Gianni Mura, che cura una rubrica di "cattivi pen-

sieri" sul quotidiano la Repubblica; Riccardo Cucchi, voce di "Tutto il calcio minuto per minuto" di Radiorai; e Giorgio Porrà, autore del programma "Lo sciagurato Egidio" su Sky. Infine, nell'Ateneo di Atri, Ghirelli, Cucci e Berselli si sono confrontati sul tema "Calcio e tv: diritti...ma anche doveri", alla presenza degli studenti del corso di laurea in Scienze, giuridiche, economiche e manageriali dello sport; e dei dottorandi di ricerca. Moderatore Umberto Gentiloni, presidente del corso di laurea. Sono intervenuti Gabriele Carletti e Giuseppe Sorgi, presidente della laurea magistrale.

IV Premio
Giuseppe Prisco alla lealtà sportiva



I CANDIDATI

DIRIGENTI



Rosella SENSÌ
Roma



Giampaolo POZZO
Udinese



Aldo SPINELLI
Livorno

ALLENATORI



Cesare PRANDELLI
Florentina



Giuseppe PILLON
Chievo



Marco GIAMPAOLO
Ascoli

GIOCATORI



Alessandro DEL PIERO
Jenatus



Eugenio CORINI
Palermo



Daniele DE ROSSI
Roma

GIORNALISTI (PREMIO SPECIALE "NANDO MARTELLINI")



Gianni MURA
La Repubblica



Riccardo CUCCHI
Radio Rai



Giorgio PORRA
Sky Tv

A CHIETI

Premio Prisco: il vincitore uscirà fra Del Piero, De Rossi e Corini

PESCARA - Designate le terne di dirigenti, allenatori e giocatori che concorreranno all'assegnazione del quarto "Premio nazionale Giuseppe Prisco alla lealtà, alla correttezza e alla simpatia sportiva", premio speciale "Nando Martellini". Per i dirigenti i candidati sono Rosella Sensi (Roma), Giampaolo Pzozo (Udinese), Aldo Spinelli (Livorno); per gli allenatori Cesare Prandelli (Fiorentina), Giuseppe Pillon (Chievo), Marco Giampaolo (Ascoli); per i giocatori Alessandro Del Piero (Juventus), Eugenio Corini (Palermo), Daniele De Rossi (Roma). Per il Premio Martellini la terza di giornalisti è formata da Gianni Mura (La Repubblica), Riccardo Cucchi (Radio Rai) e Giorgio

Porrà (Sky). Le nomination sono emerse ieri ad Atri, presso la sede del Corso di laurea in Scienze giuridiche, economiche e manageriali dello sport, dalla giuria presieduta da Sergio Zavoli e composta da Gabriele Carletti (delegato allo sport dell'università di Teramo), dai giornalisti sportivi Candido Cannavò, Antonio Ghirelli, Italo Cucci, Giorgio Tosatti, Edmondo Berselli, da Corinto Zocchi, presidente del Comitato Giuseppe Prisco (composto dal gen. Luigi Federici, dall'avv. Eliodoro D'Orazio, dal medico Mario del Trecco, dall'imprenditore Marcello Zaccagnini). I vincitori, proclamati tra qualche giorno, verranno premiati al Marucino di Chieti lunedì 8 maggio.



Alessandro Del Piero (sopra) è uno dei candidati a ricevere il Premio Prisco che verrà consegnato al Teatro Marrucino di Chieti lunedì 8 maggio

Martedì 7 marzo 2006

PROVINCIA

Con Donne e dintorni una kermesse in onore dell'universo femminile

TERAMO — Essere donna oggi, tra carriera, famiglia, impegno socio-culturale, stereotipi duri a morire. Sarà questo il filo conduttore degli appuntamenti organizzati per il mese di marzo dalla commissione pari opportunità della Provincia di Teramo sotto il titolo di "Donne e ...dintorni. Marzo 2006", kermesse di mostre, convegni, dibattiti e proiezioni per un viaggio poliedrico attraverso l'universo femminile. A dare il via al ricco calendario di eventi sarà, l'8 marzo, lo spettacolo "Non sparisco dalla terra", con le voci recitanti di Cam Lecce e Jorg Grünert che attraverso la declamazione di poesie e racconti arabi condurranno lo spettatore dentro il dramma storico, civile e politico del popolo palestinese, con un'occhio di riguardo alla condizione delle donne palestinesi.

si. Donne di cui parlerà anche il filmato tratto dal film "Questo non è vivere", di Alia Arasoughl Ly, che sarà proiettato subito dopo il recital. Seguirà infine l'intervento di Hussein Ahmad, docente dell'Università "L'Orientale" di Napoli, sul ruolo della donna araba dal punto di vista sociologico. A fare da sfondo alle riflessioni sul tema, l'esposizione dei lavori in pasta di mais dell'artista Sonia Piersanti. Dal tema del ruolo della donna araba e del dramma palestinese, si passe-

rà poi il 12 e il 13 marzo a quello della sensibilità artistica espressa dall'universo femminile, con un'esposizione di quadri e sculture di artiste teramane nell'Aula magna del Convitto Delfico. A curare l'iniziativa, che prevede anche la possibilità, per le donne che decideranno di visitare la mostra, di lasciare in uno spazio a loro dedicato un pensiero sulla condizione femminile, sarà la professoressa Marisa Profeta De Giorgio. Il carnet di appuntamenti proseguirà poi il 24 marzo, con una tavola rotonda sul tema "Donne e lavoro: fra precarietà e flessibilità", coordi-

nato dalla giornalista Antonella Formisani e che vedrà gli interventi dei segretari provinciali di Cgil, Cisl e Uil Giampaolo Di Odoardo, Antonio Scuteri e Camillo Nicolai, di Mirella Marchese per l'Ugl, della consigliera di parità Bianca Micacchioni Zuccarini e dei rap-

presentanti del settore della cooperazione. A chiudere la rassegna, il 31 marzo, il convegno "Grazie a te donna" nel quale, partendo dalla lettura di alcuni stralci della lettera che Giovanni Paolo II inviò nel 1995 alle donne riunite nella Conferenza mondiale di Pechino, verrà affrontato il tema degli obiettivi raggiunti e di quelli da raggiungere a dieci anni dalla conferenza.

Al.Mar.

TERAMO

OGGI LA COSTITUZIONE

● **MOVIMENTO STUDENTESCO**

Oggi alle 16 nella sede della Cgil in viale Crispi 173 si terrà l'assemblea costituente del movimento studentesco "Controcorrente". L'obiettivo è creare un'unione degli studenti «che ci dia spazio per dire ciò che pensiamo e che ci fornisca i mezzi per cambiare ciò che non ci piace», si legge in una nota dei promotori.

TERAMO **IL CONVEGNO**

Il convegno in programma per il 10 marzo sulle prospettive di integrazione e sviluppo dei territori di Teramo ed Ascoli, giunge a conclusione di una serie di incontri preparatori non solo del convegno ma soprattutto delle prospettive di realizzazione del progetto. Il convegno si svolgerà a Colli del Tronto ed avrà come tema: "Ascoli Piceno - Teramo: le vie dello sviluppo. Infrastrutture a servizio dei territori". Interverranno amministratori e tecnici delle due Province, della Regione Abruzzo e della Regione Marche, rappresentanti delle associazioni degli industriali, dei sindacati, dell'Università di Teramo ed i sindaci di Ascoli e Teramo. A conclusione dei lavori sarà sottoscritta la "Dichiarazione di Intenti", un vero e proprio atto ufficiale di avvio delle prospettive di sviluppo integrato tra le due realtà territoriali.

Abruzzo virtuoso: molte aree protette e pochi fertilizzanti

PESCARA — «La missione ambientale dell'Abruzzo è testimoniata non soltanto dalla particolare vocazione del suo territorio ma anche dalle eccellenti professionalità che sono al vertice dell'assessorato e dell'Arta come l'assessore Caramanico e il direttore dell'agenzia Basti». È il pensiero del presidente della Regione Abruzzo, Ottaviano Del Turco, in apertura della decima Conferenza nazionale delle Agenzie Ambientali che è stata inaugurata, ieri mattina a Pescara, nella sala "De Cecco", alla presenza del Ministro dell'Ambiente, Altero Matteoli. Il presidente Del Turco ha ribadito, inoltre, l'importanza di organizzare in maniera efficiente le strutture regionali che fanno monitoraggio e ricerca in campo ambientale. «A dire il vero, la vecchia Giunta - ha dichiarato il presidente della Regione - ci ha lasciato in eredità alcune problematiche che, tuttavia, risolveremo con specifiche variazioni di bilancio». L'assessore all'Ambiente, Franco Caramanico, ha ricordato la recente firma della convenzione degli Appennini, definita «felice esempio di politica ambientale», che coinvolge l'Abruzzo insieme ad altre quattordici Regioni. «La nostra è una politica di lungo corso - ha detto

ancora Caramanico - poichè le scelte che andremo a compiere si rifletteranno sulle future generazioni». L'assessore, parlando del Parco nazionale della Maiella, l'ha definito «fabbrica d'ossigeno di fondamentale importanza, da valorizzare come, del resto, l'intero patrimonio rappresentato dai Parchi». Caramanico ha, poi, ribadito «l'attenzione della Regione nei confronti delle energie alternative e verso tutte le forme di risparmio energetico» e a tal proposito ha rimarcato «la necessità di dotarsi di un piano energetico per recuperare i ritardi accumulati in termini di programmazione». Bene la natura e la balneazione, solo al 2% il rischio industriale, più del 30% della regione coperto da zone a protezione speciale, aumentano il turismo e la certificazione ambientale, i fertilizzanti restano sotto la media mentre per i rifiuti il capitolo è ancora aperto con un incremento nella produzione urbana del 7,3% nel 2004 rispetto all'anno precedente. Questi i dati relativi allo stato di salute ambientale dell'Abruzzo contenuti nell'annuario Apat 2005-2006 la cui anticipazione è stata resa nota in occasione della conferenza nazionale delle Agenzie ambientali.

Martedì 7 marzo 2006

CELANO
Università: sì di D'Amico

«La presenza dell'Università dell'Aquila nella Marsica riveste un giustificato interesse». Lo sostiene in una nota il segretario della federazione Ds, e assessore regionale, Giovanni D'Amico. «Nel complesso mi sento di affermare che l'apertura del corso di studi di biotecnologia agroalimentare costituisce un fatto positivo. Detto ciò invitiamo i soggetti impegnati a portare avanti il discorso sul corso di studi ad aprire un confronto sereno e costruttivo con tutte le forze rappresentate nelle istituzioni».

A Cupello Master per l'agroindustria

Dal 26 al 29 aprile in occasione della seconda "Festa del carciofo"

PESCARA. Il carciofo di Cupello - gioiello della produzione agricola del piccolo centro teatino - diventa protagonista anche di un Master per la formazione di figure professionali da inserire nel settore agro-alimentare. L'iniziativa vede protagonista l'amministrazione comunale di Cupello e una serie di altri partner pubblici (Regione Abruzzo) e privati, tra i quali i colossi Cirio e Saclà.

Il primo Master del Progetto Cupello prevede la partecipazione di 300 allievi e si terrà dal 26 al 29 aprile nei locali messi a disposizione dal Comune nell'ambito della "Festa del carciofo". Giovani laureati e diplomati che intendano acquisire competenze nel settore della agro-industria, attraverso formazione teorica e pratica, possono già prendere contatto con la segreteria organizzativa del Master (Alessandro Pomponio). Info: 0873.316841-2. Fax 0871.318307. E-mail: alessio.pomponio@comunedicupello.it. Sito internet: www.mastercupello.it. Altro riferimento la Euromind, società di Marketing management. Info: (Carlo Miccoli) 338.2873382. E-mail: euromind@virgilio.it.

E' stato il successo ottenuto lo scorso anno dalla "Festa del carciofo di Cupello" a spingere l'Amministrazione comunale ad inserire nella nuova edizione il Master for-

mativo in tre livelli che sarà condotto da docenti qualificati del settore. L'apertura del corso è prevista per mercoledì 26 aprile nella sala del Comune con la cerimonia inaugurale. Giovedì 27 il via alle lezioni con la Giornata dell'Agricoltura. A spiegare le finalità del Master sarà Giustino Angeloni, ingegnere chimico del settore agro-alimentare, consulente della Unione europea. Altri docenti che si alterneranno nel Master sono l'ingegner Antonio D'Uva, docente di Marketing e tecnologie agroalimentari presso la seconda Università di Napoli, già amministratore delegato Cirio; il professor Angelo Alvino, docente di Agronomia alla Facoltà di Agraria di Campobasso; l'ingegner Pasquale Parascandola; il dottor Alessandro Soprani, specialista dei mercati asiatici e nordeuropei; il dottor Marco Epifani, general manager Slow-Food Italia e consulente Barilla.

Martedì 7 marzo 2006

VALLE ROVETO Diventa realtà il progetto della Comunità montana

I rumeni studiano italiano

Lingua e letteratura nostrane nuove materie all'ateneo di Suceava

Istituito un apposito dipartimento nell'ambito della facoltà di Lettere e Scienze della comunicazione all'Università «Cel Mar». Risvolti economici

di **MARINO DI MARCO**

CAPISTRELLO - Era stato annunciato nel mese di dicembre 2005, adesso è realtà. Nell'ambito del Piano d'area italo-rumeno, la Comunità Montana Valle Roveto ha attivato presso l'Università di Suceava un Dipartimento di lingua e letteratura italiana nell'ambito della facoltà di Lettere e Scienze della Comunicazione dell'Università "Stefan Cel Mar".

Il progetto promosso nell'anno 2005 ha ricevuto subito l'appoggio delle autorità rumene, in particolare del decano della facoltà Jon Horie Birleanu e del prof. Victor Carcale, entrambi molto appassionati di letteratura italiana, ma anche per le numerose affinità linguistiche tra i due popoli.

L'Università è stata da subito subissata di richieste di iscrizioni per il nuovo corso di laurea, ben 250 studenti hanno presentato domanda e questo rappresenta un indubbio successo. La Comunità Montana Valle Roveto guarda lonta-

no e questo progetto rappresenta l'inizio di una forte collaborazione.

Per meglio valutare la situazione sarà costituito tra breve un gruppo di lavoro che dovrà organizzare un tavolo tecnico volto a gestire i diversi aspetti di collaborazione; coinvolgere altre università rumene e i

principali atenei abruzzesi; organizzare workshop ed iniziative di formazione mirate e corsi di formazione a distanza. Nell'ambito del progetto sono previsti anche interscambi di tecnologie e know-how. La nostra Comunità Montana ha già fornito al neo costituito Dipartimento dell'università di Suceava ben

1500 volumi donati dalle principali case editrici italiane e da diverse librerie locali in maniera da organizzare una biblioteca tematica (letteratura e storia).

Inoltre l'ente ha fornito una postazione informatica completa per la gestione organizzativa. Il progetto promosso dalla Comuni-

tà Montana Valle Roveto consente di qualificare la presenza dell'ente nella provincia rumena di Suceava, di coinvolgere il mondo accademico locale in progetti di elevata valenza culturale e sociale con un interessante ritorno in termini di immagine per il nostro territorio.

«La collaborazione co-

mincia a dare i suoi frutti e tra breve inizieranno anche gli interscambi commerciali - ci dice con soddisfazione il dirigente Stefano Di Rocco -. L'attivazione del corso di laurea e la collaborazione con le nostre università creerà le condizioni per un grande ritorno in termini economici».

D'Amico: sull'Università serve un confronto costruttivo

AVEZZANO - «La presenza dell'Università dell'Aquila nella Marsica riveste indubbiamente un giustificato interesse». L'osservazione è di Giovanni D'Amico, segretario di Federazione Ds ma anche, come si sa, assessore regionale.

In un documento diffuso alla stampa D'Amico sostiene che occorrerà approfondire la vicenda con tutti i partiti dell'Unione. Si riferisce all'apertura del Corso di studi di Biotecnologia agroalimentare che avevamo annunciato. Detta apertura, sostiene D'Amico «costituisce un fatto positivo in quanto diversifica l'offerta universitaria legata al territorio ed alle sue risorse e potenzialità. Detto ciò - prosegue l'esponente dei Ds - invitiamo i soggetti impegnati a portare avanti il discorso sul citato corso di studi ad aprire un confronto sereno e costruttivo con tutte le forze rappresentate nelle istituzioni evitando ogni tipo di strumentalizzazione. In proposito confermiamo la nostra piena ed incondizionata fiducia al Rettore dell'Aquila, professor Ferdinando di Orio, sicuro garante di questo processo politico-istituzionale». Le parole di D'Amico sono "pesate" al... millesimo. Come non condividerle?

TEMPI MODERNI

Laureati, nel pubblico soprattutto lavori precari

di Tommaso Di Rino *

Per i laureati cala la stabilità del rapporto di lavoro, soprattutto nel settore pubblico. Lo rivela AlmaLaurea, l'annuale indagine sulla condizione occupazionale dei laureati ad uno, tre e cinque anni dal conseguimento del titolo, giunta all'ottava edizione. Quest'anno, la ricerca è riuscita a coinvolgere, nel complesso, oltre 75mila laureati provenienti da 36 atenei italiani. Vale a dire un terzo di tutti i laureati del Paese; una popolazione che assicura dunque un significativo quadro di riferimento dell'intero sistema universitario. Una delle novità di quest'anno è l'aver considerato anche i laureati che hanno concluso gli studi con una laurea di primo livello (10.297 laureati post-riforma della sessione estiva del 2004). Il

tentativo è quello di confrontare le caratteristiche strutturali, le performance di studio, gli esiti occupazionali e formativi dei laureati di primo livello (che hanno sperimentato per la prima volta l'introduzione dei corsi triennali) e dei laureati pre-riforma. Ebbene sono migliori i dati che riguardano i laureati triennali: in primo luogo in termini di regolarità degli studi (38 su 100 li hanno conclusi "in corso"); ma anche in termini di tasso di occupazione dopo un anno dal conseguimento del titolo: 54,5 per cento contro il 53,7 dei laureati quadriennali di vecchio ordinamento. Ad un anno dalla laurea poco meno di un quinto dei laureati è occupato nel pubblico, impiego. Il settore è caratterizzato dall'uso del contratto a tempo determinato: ad un anno dalla laurea riguarda 38 occupati su cento (ma so-

lo 25 su cento nel privato). Anche il contratto di collaborazione prevale nettamente nel pubblico: è la forma contrattuale per 40 laureati su cento (30 su cento nel privato). Oltretutto, a cinque anni dalla laurea, 4 laureati su 10, impiegati nel settore pubblico, lavorano ancora con un contratto a tempo determinato. Gli esperti di AlmaLaurea hanno posto particolare attenzione sull'analisi dei tempi e della transizione verso un lavoro stabile. Ebbene, nell'intervallo di tempo osservato, il settore privato è riuscito a rendere stabili l'81 per cento dei contratti a tempo determinato; mentre nel pubblico impiego non si è andati oltre il 34 per cento. Stanno peggio di tutti i co.co.co., rimasti "instabili" in 7 su 10 nel pubblico impiego e in 4 su 10 nel settore privato.

** Esperto di politiche del lavoro*

“Paliotto d'oro” per quattro teramani

Premio a un medico, un magistrato, un professore e un poeta

TERAMO. Un medico, un magistrato, un docente universitario, un poeta. Quest'anno la giuria del “Paliotto d'oro” ha indicato nel novero dei teramani illustri Antonio Cancrini, Enrico Di Nicola, Giuseppe Profeta e Alfonso Sardella. Tutti e quattro verranno premiati il 18 marzo alle 10,30 al teatro Comunale con una riproduzione in oro dell'opera di Nicola Da Guardiagrele.

Organizzato dalla Fratellanza artigiana, il premio è riservato a teramani che abbiano onorato la terra nativa nel campo delle arti, scienze, politica spettacolo e sport. Il comitato scientifico quest'anno ha individuato Antonio Cancrini, chirurgo specializzato nel trattamento dei tumori, tant'è che a lui si deve l'utilizzo di una tecnica «che ha migliorato le condizioni di vita delle donne sottoposte all'asportazione della vescica a causa di un tumore», si legge nelle motivazioni. Cancrini ha ricoperto diversi incarichi: è stato direttore della cattedra di urologia all'università di Chieti e l'istituto dei tumori “Regina Elena” di Roma dove è stato direttore della divisione di urologia chirurgica oncologica gli ha conferito il titolo di emerito.

“Paliotto d'oro” anche a un magistrato, Enrico Di Nicola, 73 anni, che è stato anche procuratore generale della Repubblica al tribunale di Pescara, mentre ora è procuratore capo al tribunale di Bologna.

Fra i processi più noti di cui si è occupato, quello per i fondi neri alla Montedison, quello alla loggia P2 e per la strage del treno di Natale del 1985 alla stazione di Bologna. Giuseppe Profeta è invece nato nel 1924 ad Arsita. E' stato preside all'università dell'Aquila e anche a quella di Tera-

mo, dove è stato anche direttore dell'istituto di studi storici, politici e sociali e di quello di studi sociologici e antropologici.

Alfonso Sardella è nato a Teramo nel 1937. Accanto alla carriera di insegnante di educazione fisica e calciatore, inizia la pubblicazione di poesie in dialetto. Nel 1978 pubblica il primo libro “L'ud-deme landò”. Seguono molti altri libri e tanti riconoscimenti, fra cui l'onoreficenza di cavaliere al merito della Repubblica italiana, conferitagli dal presidente Scalfaro.

Martedì 7 marzo 2006

PREMIO GIUSEPPE PRISCO E PREMIO SPECIALE NANDO MARTELLINI



La giuria, presieduta da Sergio Zavoli e composta da Gabriele Carletti, delegato allo sport universitario dell'Ateneo di Teramo, dai giornalisti sportivi Candido Cannavò, Antonio Ghirelli, Italo Cucci, Giorgio Tosatti, Edmondo Berselli e da Corinto Zocchi, presidente del Comitato "Giuseppe Prisco" (composto dal generale Luigi Federici, già comandante delle truppe alpine e dell'Arma dei Carabinieri, dall'avvocato Eliodoro D'Orazio, dal medico Mario Del Trecco e dall'imprenditore Marcello Zaccagnini), si è riunita stamane ad Atri, nei locali dell'Università degli Studi di Teramo, sede del Corso di laurea in Scienze giuridiche, economiche e manageriali dello sport, per procedere alla

selezione della rosa dei finalisti della quarta edizione del Premio nazionale "Giuseppe Prisco" alla lealtà, alla correttezza e alla simpatia sportiva, che si propone di attribuire un significativo riconoscimento al dirigente, all'allenatore e al calciatore che maggiormente abbiano contribuito, mantenendo uno stile di comportamento equilibrato, alla serenità del campionato di calcio di serie A, accettando sportivamente le sconfitte e sdrammatizzando gli episodi controversi.

La stessa giuria ha, inoltre, selezionato la rosa dei finalisti della seconda edizione del Premio speciale di giornalismo sportivo "Nando Martellini", dedicato al popolare giornalista, componente anche lui del Prisco, scomparso nel maggio dello scorso anno.

Ai vincitori, che saranno proclamati nei prossimi giorni, verrà conferita la prestigiosa scultura realizzata dal maestro Pietro Cascella, nel corso di una cerimonia in programma lunedì 8 maggio, alle ore 16, al Teatro Marrucino di Chieti.

Nel pomeriggio, i componenti della giuria del premio incontreranno, presso il Palazzo Duchi d'Acquaviva di Atri, gli studenti del Corso di laurea in Scienze giuridiche, economiche e manageriali dello sport, del Corso di laurea magistrale in Management dello sport e delle imprese sportive, del Master universitario di primo livello in Diritto ed economia dello sport nell'Unione europea e del Dottorato di ricerca in Critica storica, giuridica ed economica dello sport, per un dibattito sul tema "Calcio e televisione: diritti... ma anche doveri".

Queste le terne da cui scaturirà il premiato di ciascuna categoria.

Dirigenti:

Rosella Sensi (Roma), Giampaolo Pozzo (Udinese), Aldo Spinelli (Livorno).

Allenatori:

Cesare Prandelli (Fiorentina), Giuseppe Pillon (Chievo), Marco Giampaolo (Ascoli).

Giocatori:

Alessandro Del Piero (Juventus), Eugenio Corini (Palermo), Daniele De Rossi (Roma).

Giornalisti (premio speciale "Nando Martellini"):

Gianni Mura (La Repubblica), Riccardo Cucchi (Radio Rai), Giorgio Porrà (Sky Tv).

La commissione del "Premio Prisco" incontra gli studenti

Oggi, alle ore 15.00, nell'Aula magna di Palazzo Duchi d'Acquaviva di Atri, la commissione del Premio nazionale "Giuseppe Prisco alla lealtà, correttezza e simpatia sportiva" incontrerà gli studenti iscritti ai corsi di studio sullo sport, tutti attivati dall'Università degli Studi di Teramo: il Corso di laurea in *Scienze giuridiche, economiche e manageriali dello sport*, quello magistrale in *Management dello sport e delle imprese sportive*, il master universitario di primo livello in *Diritto ed economia dello sport nell'Unione europea* e il dottorato di ricerca in *Critica storica, giuridica ed economica dello sport*.

Tema dell'incontro, moderato da Adolfo Noto, docente dell'Università di Teramo, sarà "**Calcio e televisione: diritti... ma anche doveri**", argomento di attualità sul problema della gestione collettiva o soggettiva dei diritti televisivi del calcio.

La commissione nazionale del Premio, presieduta da Sergio Zavoli, è composta da Gabriele Carletti, delegato allo sport universitario dell'Ateneo di Teramo, dai giornalisti Edmondo Berselli, Candido Cannavò, Italo Cucci, Antonio Ghirelli e Giorgio Tosatti e dal presidente del Comitato "Giuseppe Prisco", Corinto Zocchi.

Sempre lunedì, nel corso della mattinata, la commissione si riunirà per individuare la terna di nomination per ciascuna delle tre categorie - presidente, allenatore, giocatore - fra le quali saranno scelti i vincitori della quarta edizione del Premio.

Anche quest'anno sarà assegnato il Premio speciale "Nando Martellini" per la categoria giornalisti sportivi, dedicato al popolare giornalista, componente anche lui del Prisco.

Premio Prisco: tra i finalisti anche Del Piero e Rossella Sensi

La giuria, presieduta da Sergio Zavoli e composta da Gabriele Carletti, delegato allo sport universitario dell'Ateneo di Teramo, dai giornalisti sportivi Candido Cannavò, Antonio Ghirelli, Italo Cucci, Giorgio Tosatti, Edmondo Berselli e da Corinto Zocchi, presidente del Comitato "Giuseppe Prisco" (composto dal generale Luigi Federici, già comandante delle truppe alpine e dell'Arma dei Carabinieri, dall'avvocato Eliodoro D'Orazio, dal medico Mario Del Trecco e dall'imprenditore Marcello Zaccagnini), si è riunita stamane ad Atri, nei locali dell'Università degli Studi di Teramo, sede del Corso di laurea in Scienze giuridiche, economiche e manageriali dello sport, per procedere alla selezione della rosa dei finalisti della quarta edizione del Premio nazionale "Giuseppe Prisco" alla lealtà, alla correttezza e alla simpatia sportiva, che si propone di attribuire un significativo riconoscimento al dirigente, all'allenatore e al calciatore che maggiormente abbiano contribuito, mantenendo uno stile di comportamento equilibrato, alla serenità del campionato di calcio di serie A, accettando sportivamente le sconfitte e sdrammatizzando gli episodi controversi.

La stessa giuria ha, inoltre, selezionato la rosa dei finalisti della seconda edizione del Premio speciale di giornalismo sportivo "Nando Martellini", dedicato al popolare giornalista, componente anche lui del Prisco, scomparso nel maggio dello scorso anno.

Ai vincitori, che saranno proclamati nei prossimi giorni, verrà conferita la prestigiosa scultura realizzata dal maestro Pietro Cascella, nel corso di una cerimonia in programma lunedì 8 maggio, alle ore 16, al Teatro Marrucino di Chieti.

Nel pomeriggio, i componenti della giuria del premio incontreranno, presso il Palazzo Duchi d'Acquaviva di Atri, gli studenti del Corso di laurea in Scienze giuridiche, economiche e manageriali dello sport, del Corso di laurea magistrale in Management dello sport e delle imprese sportive, del Master universitario di primo livello in Diritto ed economia dello sport nell'Unione europea e del Dottorato di ricerca in Critica storica, giuridica ed economica dello sport, per un dibattito sul tema "Calcio e televisione: diritti... ma anche doveri".

Queste le terne da cui scaturirà il premio di ciascuna categoria.

Dirigenti:

Rosella Sensi (Roma), Giampaolo Pozzo (Udinese), Aldo Spinelli (Livorno).

Allenatori:

Cesare Prandelli (Fiorentina), Giuseppe Pillon (Chievo), Marco Giampaolo (Ascoli).

Giocatori:

Alessandro Del Piero (Juventus), Eugenio Corini (Palermo), Daniele De Rossi (Roma).

Giornalisti (premio speciale "Nando Martellini"):

Gianni Mura (La Repubblica), Riccardo Cucchi (Radio Rai), Giorgio Porrà (Sky Tv).

ELZEVIRO Scienza e linguaggio

C'È UN LIMITE ALLA BABELLE

di EDOARDO BONCINELLI

**Gli idiomi
hanno caratteri
comuni
il cervello non
può superarli**

Parlare è una delle cose che ci vengono più naturali. C'è chi a questa attività dedica tutta la vita, ma anche i meno loquaci parlano tutto il giorno tutti i giorni. Eppure la capacità di parlare è rigorosamente ristretta alla nostra specie e richiede particolari facoltà. Sul linguaggio si sono dette e scritte tante cose, quasi quante ne sono state dette sulla mente. Eppure, solo da poco tempo il suo studio è stato messo su solide basi, tanto dal punto di vista prettamente linguistico, quanto da quello neurobiologico. Pochi sono coloro che riescono a occuparsi seriamente e a parlare con competenza di entrambi questi aspetti. Uno di questi è certamente Andrea Moro, linguista del San Raffaele di Milano che ha progettato e seguito esperimenti di neurobiologia del linguaggio in collaborazione con varie istituzioni. Andrea Moro ha ora scritto un libro, *I confini di Babele* (Longanesi, pagine 308, € 16,60).

Già il titolo propone un aspetto interessante e relativamente inedito del linguaggio. Esistono nel mondo 6-7 mila lingue diverse, senza contare i vari dialetti. La varietà di

questi idiomi è veramente incredibile; ma è illimitata o ha dei vincoli? La risposta che ci dà la linguistica attuale è chiara e netta: ad onta della loro grande varietà, i linguaggi parlati dalle diverse popolazioni del globo sono solo un sottoinsieme di tutti i linguaggi concepibili. Per essere umano, un linguaggio deve avere certe caratteristiche. La confusione delle lingue di Babele ha dei limiti; deve essere contenuta appunto entro certi confini.

La precisa definizione di un linguaggio umano ricorda un po' quella della natura umana, un concetto particolarmente rilevante e controverso, che dopo anni di eclissi sta ritornando in auge. L'approfondimento delle basi biologiche dell'uno e dell'altro ci sta illuminando sempre più sui fondamenti della nostra stessa essenza: noi percepiamo in una certa maniera, ragioniamo in una certa maniera, ci comportiamo in una certa maniera. E parliamo in una certa maniera. Prima di scandagliare le basi biologiche del linguaggio umano occorre ovviamente definirne al meglio le caratteristiche fondamentali. Nonostante le lingue vengano analizzate e insegnate da secoli e secoli, è solo da qualche decennio che ci siamo applicati seriamente a questo studio, nel corso di una stagione esaltante e straordinariamente

produttiva: quella della cosiddetta linguistica strutturale, in particolare con Noam Chomsky.

Che cosa hanno di particolare le lingue parlate dall'uomo? Quali sono i loro tratti distintivi, se ce ne sono? Come possiamo delineare i confini di Babele? A questi interrogativi risponde magistralmente la prima parte del libro di Moro, fornendoci la carta di identità di una lingua umana generalizzata. Sono pagine preziose e bellissime, nelle quali veniamo introdotti ai segreti delle lingue nel quadro di un autentico viaggio di esplorazione, apparentemente esterno, ma in realtà interiore: si tratta di cose familiari, che ci sono state sotto gli occhi da sempre, ma che siamo qui sollecitati a rivisitare con occhi curiosi e affascinati. Si tratta di autentica divulgazione, se questo significa mettere a disposizione di tutti un patrimonio di conoscenze e, in definitiva di cultura, che è tradizionalmente appannaggio di pochi. Con l'aiuto di una ricca serie di esempi di frasi reali e inventate, l'autore ci introduce ai segreti della sintassi, anzi delle sintassi delle diverse lingue, che possono essere molto diverse fra loro, ma che soddisfano comunque determinati criteri che le fanno invariabilmente riconoscere come lingue parlate dall'uomo. Si può dire, per esempio: «Maria ha detto che Gianni ha visto quella foto» (in italiano) oppure «Maria Gianni quella foto visto ha che detto ha» (in giapponese), ma non «Maria quel-

la Gianni foto visto che ha detto ha», una frase che non figura in nessuna lingua esistente.

A che cosa è dovuto il fatto che le lingue possiedono certi tratti comuni? E, ancora più importante, dove sta scritto che le cose debbano andare così? Che cosa succede a chi si sforza di parlare un linguaggio «impossibile»? A queste domande tenta di rispondere la seconda parte del libro, che riporta alcuni preliminari ma fondamentali esperimenti di neurobiologia della funzione linguistica. Mettendo insieme dati altrui e risultati propri, Moro ci offre un quadro interessante del lecito e dell'illecito nell'universo delle funzioni cerebrali che ci permettono di parlare. Se io leggo per esempio la frase «impossibile» riportata sopra a proposito di Maria e di Gianni, il mio cervello soffre e si impunta. Molto dell'impossibile linguistico trova il suo fondamento in un'impossibile neurobiologico.

Si tratta, come si vede, di una definizione «in negativo» dell'essenza del linguaggio. Ma il fatto stesso che sia possibile una tale definizione in negativo dimostra che nella nostra mente esiste una sorta di stampo al quale tutte le lingue si devono uniformare. Questo stampo di carattere neurolinguistico è parte della nostra natura umana. Questa e quello ci possono andare stretti e possiamo desiderare di superarli, ma ciò sarà possibile soltanto conoscendoli,

e sempre più a fondo.



IL BUSINESS DELL'EDUCAZIONE

Private equity alla conquista delle università americane

DI MONICA D'ASCENZO

L'educazione è diventata un vero business per i private equity. Con un tasso di crescita annuo dei ricavi e degli utili intorno al 30% le *for profit school* americane non potevano non suscitare gli appetiti dei fondi chiusi, disposti a mettere sul piatto miliardi pur di conquistare vere e proprie *cash cow*, che hanno gran parte dei ricavi garantiti dallo Stato. E sono ben 3,4 i miliardi di dollari offerti da Providence Equity Partners e Goldman Sachs per conquistare il controllo di Education Management, che gestisce 72 campus per un totale di 72mila studenti. I due fondi chiusi investiranno 670 milioni di dollari a testa, per un totale pari al 40% dell'intero ammontare per l'acquisto della società che nell'ultimo esercizio ha contato utili per 101,6 milioni di dollari a fronte di ricavi per 18 miliardi. Non si tratta certo di un caso isolato. Negli Stati Uniti esistono addirittura fondi specializzati nell'educazione: dalle scuole ai campus, dai fornitori di materiali scolastici alle società di selezione del personale per le aziende. E chi conosce bene le potenzialità dell'investimento se non le stesse università? È così che fra i maggiori investitori dei private equity ci sono nomi come Harvard, Dartmouth e Brown University. Un ciclo che si chiude con le università che investono in università.

L'offerta di Providence Equity Partners e Goldman Sachs riconosce un premio per gli azionisti di Education Management del 16% sulla quotazione di Borsa di venerdì scorso. Il mercato ha ieri premiato il titolo, quotato al Nasdaq, con un balzo del 12,9% a 41,75 dollari per azione. La notizia ha galvanizzato un po' tutto il comparto con forti rialzi anche per Apollo Group (+4,66%) e Career Education (+2,62%).

L'interesse per il settore ebbe inizio nel 1999, con le prime operazioni che portarono alcune delle maggiori università americane nei portafogli dei private equity. L'investitore più conosciuto dai manager dei college è senz'altro Leeds Weld & Co, che conta fra gli investimenti di maggior successo quello nella Ross University. Acquisita nel 2000 in partnership con il fondo J.W Childs Ass, l'università è stata rivenduta solo tre anni dopo con un incasso pari a 5,2 volte l'investimento iniziale.

I casi con gli anni si sono moltiplicati e i direttori dei college continuano a ricevere almeno un paio di telefonate

alla settimana da parte di investitori pronti a rilevare le scuole. Anche perché esistono private equity che si sono organizzate per una mappatura sistematica del settore al fine di individuare e cogliere le occasioni migliori. New Mountain Partners, ad esempio, ha acquisito un *database* di 4mila proprietà e ha assunto esperti per il processo di selezione che si è concluso con l'acquisto nel 2001 della Strayer Education in partnership con Deutsche Bank C.P. La newyorkese Arena Capital Partners ha fatto del settore educazione e training una delle quattro aree principali di investimento, con l'acquisto di International Education Corporation, catena di scuole

for profit, ma anche di società attive nell'educazione online, come EduNeering, EdSolutions e Collegis. L'educazione a distanza negli Stati Uniti registra, infatti, tassi di crescita ancora più interessanti delle scuole tradizionali, anche in virtù delle agevolazioni finanziarie previste dalla legge. Il private equity di Chicago Prospect Partners ha deciso invece di puntare tutto sui college con l'acquisto di diverse realtà riunite poi nell'Education Corporation of America, mentre il fondo Wellspring Capital Management rilevò nel 2003 il Vatterott College.

Wellspring come Arena conta fra i propri investitori diverse università. Così capita anche che alcuni college investano indirettamente nei concorrenti. Ma la regola del private equity, secondo la quale gli investitori non devono approvare le scelte del fondo, salva il sistema dal rischio di conflitto d'interesse.

MONICA D'ASCENZO



I decreti di riordino al vaglio della Corte conti

Lauree, dal 2007 crediti vincolati

DI BENEDETTA P. PACELLI

Crediti vincolati per il conseguimento della laurea. Dal prossimo anno chi si laurea si vedrà riconoscere come vincolanti quei crediti acquisiti anche in caso di cambio o trasferimento di università. A patto però che si rimanga nella stessa classe di laurea di partenza. Sarà poi istituito un valore minimo a ogni singolo esame e un tetto di otto prove l'anno. Si tratta di alcune novità introdotte con i decreti sul riordino delle classi di laurea inserite con il nuovo ordinamento didattico universitario, d.m. 270/04, che cancella la riforma del 3+2, d.m. 509/99. Il provvedimento dopo il parere positivo di mercoledì scorso della commissione cultura della camera, è in questi giorni al vaglio della Corte dei conti, prima della firma definitiva del ministro dell'istruzione Letizia Moratti. La revisione delle classi di laurea è stata svolta, da sette tavoli tecnici che hanno provveduto alla revisione delle 47 vigenti classi di corsi di studio di I livello (laurea triennale) e della 109 classi di corsi di studio di II livello (laurea specialistica, ora denominata magistrale). Queste alcune delle novità principali: il comma 6 dell'articolo 3 impone ai regolamenti didattici di assicurare, quando lo studente si trasferisce in un altro

corso di laurea e in un'altra sede universitaria, l'integrale riconoscimento dei crediti acquisiti nella attività di base o caratterizzanti purché il trasferimento avvenga all'interno della stessa classe di laurea. Tali crediti vincolati valgono fino a un massimo del 50% per lauree triennali e per un 40% di quelle magistrali. L'articolo successivo, comma 2, prevede invece per evitare l'eccessiva proliferazione degli esami, introdotti dalla riforma del 3+2, che le università garantiscano l'attribuzione a ciascun insegnamento e quindi a ciascun esame un congruo numero di crediti (si parla di otto oppure dieci, mentre attualmente ne vengono assegnati spesso anche solo uno o due) evitando così la parcellizzazione degli stessi e prevedendo per ciascun anno di corso non più di otto verifiche. Inoltre per evitare ancora un'eccessivo numero di corsi di laurea il decreto stabilisce che le università possano attivare due diversi corsi di laurea o di laurea magistrale nella stessa classe purché questi due corsi differiscano di almeno 30 crediti formativi. L'attuazione di tutto questo dovrà essere effettuata in tempo utile per assicurare l'avvio dei nuovi corsi a partire dall'anno accademico 2006/2007 e non oltre il 2007/2008. (riproduzione riservata)

«Poli», arrivano i cinesi

Progetto asiatici, corsi in inglese la formazione si fa internazionale

Luigi La Spina

I suoi studenti l'hanno visto caracollare, con la fiaccola olimpica in mano, davanti alla sua università. Ma tutt'Italia ha visto, tra una gara e l'altra, anche la pubblicità del suo ateneo sugli schermi Rai. Francesco Profumo, rettore da pochi mesi del Politecnico di Torino, somiglia davvero poco al classico accademico italiano. Del resto, ha trascorso molti anni all'estero. Prima di ritornare nella capitale subalpina, dove, arrivato da Savona, si era laureato nel 1977 in ingegneria elettrotecnica, ha lavorato negli Stati Uniti e anche in Giappone, esperienze professionali e culturali che reputa fondamentali tappe della sua formazione scientifica e umana. Lui ha creduto, fin dall'inizio, al valore delle Olimpiadi per il futuro del suo «Poli», ma soprattutto per quello di Torino. E' giusto, perciò, rivolgerci anche a lui per capire come la città e tutto il Nord-Ovest debba sfruttare la «scia» olimpica, per non deludere le tante speranze accese da quel fuoco che ardeva sulla fiaccola che ora troneggia nel suo luminoso ufficio, davanti all'isola pedonale della Crocetta.

Un investimento pubblicitario assai singolare, quello fatto dal Politecnico sull'evento olimpico. Perché?
«E' stato un segno del rilievo che attribuiamo alle Olimpiadi per le sorti di Torino e dell'intera area regionale. Ma anche la testimonianza della volontà di accelerare il processo di ammodernamento del nostro ateneo. Fondato essenzialmente su due strade, la costruzione di una rete immateriale di confronto in campi trasversali del sapere e lo sviluppo internazionale. Per combattere il male più grave che opprime l'università italiana: la provincializzazione».

Si riferisce al proliferare di atenei provinciali e di una certa chiusura allo scambio di esperienze diverse?
«E' stato un andamento antistorico. In un mondo in cui è sempre più necessario sedersi al tavolo con persone di altre etnie, cultu-

re, religioni, il sistema universitario italiano è imploso, provincializzandosi sempre più. Nel dopoguerra, una strada simile fu scelta anche in Giappone, ma fu proprio l'Olimpiade di Tokyo, quella del 1964, che fece capire l'errore e correggere la rotta. In una sede provinciale i ragazzi sono più seguiti, ma anche più protetti. L'iperprotezione che vogliamo assicurare ai nostri figli rallenta le tappe della loro maturità. E' proprio contro il concetto di confronto quello che accade spesso, cioè che abbiano gli stessi compagni di studi, dall'asilo all'università».

Speriamo che, anche in Italia, le Olimpiadi di Torino segnino una svolta, come è stato per il Giappone. Ma voi, in concreto, come volete realizzarla?

«Vogliamo accelerare questo processo con varie iniziative e su vari piani. Quest'anno, innanzi tutto, avremo un primo anno di ingegneria in lingua inglese e alcuni corsi di laurea completamente in inglese, come ingegneria dell'autoveicolo. Il fatto che a Torino ci fossero 25 mila volontari olimpici che parlavano questa lingua avrà fatto capire a tutti come questo strumento sia ormai essenziale. Concentreremo la nostra attenzione su quattro aree del mondo: la Cina, l'India, il Sud America e il Mediterraneo. Per la Cina, ad esempio, vogliamo attuare il progetto Zhong Guo, "terra amica", con l'aiuto della fondazione CRT, per 56 borse di studio riservate a studenti che, quando arriveranno a Torino, vorrei potessero essere aiutati da cinesi qui residenti, come mediatori linguistici e culturali».

Giusta l'apertura agli stranieri; ma la competizione internazionale richiede che agli studenti italiani sia offerta un'università di alto livello. Nei nostri atenei, è una lamentela comu-

«Il sistema universitario italiano è imploso, provincializzandosi sempre più. Questo è il male che l'opprime»

ne, si assiste a un continuo abbassamento degli standard richiesti per il passaggio degli esami, per arrivare alla laurea. L'università di massa è incompatibile con la qualità degli studi?

«Non credo. Si tratta solo di modernizzare una esperienza antica. Le faccio il caso della "scuola Normale" di origine napoleonica. Erano studenti che frequentavano un'università normale, appunto, ma che potevano sfruttare un "delta" in più, quello della condivisione culturale e umana dell'esperienza del collegio. L'"Alta scuola politecnica", per cui selezioniamo 150 studenti all'anno, del Politecnico di Milano e di Torino, tra cui il 50% di origine straniera, ci consente di avere un gruppo di allievi straordinario, impegnato in progetti che richiedono competenze trasversali, ingegneristiche, ambientali, economico-finanziarie, sociolo-

«L'ateneo deve avere una nuova missione: trasferire tecnologie e conoscenze al territorio e fornire servizi»

giche. Anche all'interno di una scuola pubblica, che deve essere di massa, si può assicurare, con un po' di fantasia e molta buona volontà, una preparazione selezionata, d'élite, assolutamente all'altezza dei master più prestigiosi nel mondo».

In effetti, il Politecnico di Torino ha una buona fama scientifica, un buon rapporto con il mondo industriale, ma è parso spesso una istituzione separata rispetto al suo territorio.

«Credo che l'ateneo debba trovare una nuova missione. Accanto a quella tradizionale, cioè quella di fare formazione e ricerca, dobbiamo aggiungere il trasferimento tecnologico della conoscenza e i servizi al territorio. Proprio con queste intenzioni è stato concepito il progetto della cosiddetta "cittadella politecnica", una realtà assolutamente integrata nella città, priva di muri, di qualsiasi genere. Un posto dove tutti i torinesi possano andare a un concerto, in un centro commerciale, ad ascoltare una conferenza o, semplicemente, per fare due chiacchiere in un ristorante etnico con studenti che vengono da lontano. A questo proposito, credo che, in futuro, il Politecnico possa rappresentare anche un importante elemento di integrazione per il fenomeno immigrativo».

La classe dirigente di Torino è all'altezza dei compiti che l'aspettano nel dopo Olimpiadi?

«Io penso di sì. Quella imprenditoriale è, in larga parte, di tradizione familiare. La storia di questa città, legata alla grande azienda e al suo indotto, ha fatto sì che, fino a qualche tempo fa, non ci fosse bisogno di una vera cultura del marketing o della finanza. Ora non è più così e gli imprenditori torinesi e piemontesi hanno dimostrato di essere bravi, diversificando, nel momento della crisi, i loro clienti e reggendo la sfida del mercato. Il nostro compito, adesso, è quello di affiancare all'ingegnere progettista o professionista l'ingegnere imprenditore, con competenze più ampie e trasversali».

E con la classe politica quali rapporti è riuscito a instaurare in questi mesi di incarico al vertice del Politecnico?

«Torino può contare su due vantaggi rispetto ad altre città: una classe politica solida che, indipendentemente dal colore degli schieramenti, riesce a realizzare un confronto positivo nelle istituzioni, e una burocrazia, intesa in senso lato, che non è abituata a nascondere le difficoltà sotto un tavolo, ma le tira fuori, le discute, magari si divide sulle soluzioni, ma, alla fine, le risolve. Il travagliato percorso della realizzazione delle Olimpiadi, concluso con il successo, ne è l'esempio».

Ottimista prima, ottimista dopo. La «passione», dunque, continuerà ad abitare a Torino?

«A quello slogan la gente ha risposto con una straordinaria partecipazione. Il segreto è riuscire a coinvolgerla, per superare le difficoltà che indubbiamente ci saranno. Le opportunità vanno sfruttate quando si presentano e non possiamo perdere lo slancio di questo formidabile trampolino per il futuro. In fondo, l'ottimismo di Chiamparino è stato premiato, propiziando persino un bel sole per le prime giornate dei giochi. Non basterà l'ottimismo, ma quando è il segnale di una forte volontà, porta anche bene».

(3. segue)

Le cifre

26 mila

È il numero degli studenti iscritti al Politecnico di Torino distribuiti in 120 percorsi formativi

2300

Gli studenti che hanno conseguito la laurea quinquennale nell'anno accademico 2004/2005

223 milioni

Sono gli euro di entrate che il bilancio del Politecnico prevedeva per il 2005. 890 è il numero dei docenti